

Raffaele Carlettini

DURI DI CERVICE

EDIZIONI
DEL FARO 

Raffaele Carlettini, *Duri di cervice*
Copyright© 2017 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9 /A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima Edizione: febbraio 2009 – Editrice UNI Service
Seconda edizione: maggio 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-550-1

In copertina: *Gesù, il Cristo è silenzio che si fa parola*, Enrico Montonati

I luoghi e alcuni personaggi potranno anche essere storici, ma il presente romanzo è frutto esclusivo della mia pura fantasia. R. C.

*Alla mia Cristina e al mio Gianni
che hanno avuto l'immensa cortesia
di sopportare la mia presenza nel loro locale
durante la prima stesura di questo romanzo;
e al mio Sergio che spesso
mi ha ridestato dai profondi pensieri
con una salutare battuta di spirito.*

DURI DI CERVICE

1

Il sole sa essere dolce, accarezza le gote in primavera aiutando i sogni a ricoprire un universo di sospiri; il sole sa come velare uno sguardo, un ritmo affannato del cuore e i sussulti del corpo che incontra la brezza. Ma il sole sa anche togliere il respiro, sa come soffocare una voce di violino nel buio di un'estate.

E la luna? La luna sa illuminare il volto gaio dei platani riflessi nelle acque; sa distogliere dalla frenesia e dal caotico trascorrere dei giorni più lunghi. Ma la luna è anche la buona consigliera che non t'abbandona, t'accompagna, t'abbraccia col suo triste sorriso quando più non scorgi la strada che avevi davanti.

E poi... le stelle: quel manto tremolante che affonda nelle ragioni del cuore, che ti ausculta i moti dello spirito chiedendo solo in cambio uno sguardo silente. E le stelle nel cielo come tante sorelle ti prendono per mano e ti portano a casa, nella culla deserta del cuore dove anche il sordo passo della rosa ti fa trasalire pacatamente.

E io come Peter Pan: seconda stella a destra e poi via fino al mattino... dove mi risveglio quale Piccolo Principe del ritaglio di mondo che mi è stato affidato, o concesso.

Mi soffermo, senza un motivo apparente, senza comprendere se debba fare qualcosa o semplicemente attendere. Guardo il vecchio platano innanzi a me, sulla curva che porta alla piazza Cesare da Sesto. Ed eccomi, immobile, col naso per aria a cercare tra le alte fronde.

Mi accorgo a un tratto di una foglia ingiallita, una foglia che in sé stessa tratteneva già tutti i colori dell'autunno presente, abbruttita dalla mancanza di linfa, dal denutrimiento completo. Essa si muove più delle altre; un sospiro d'aria in lontananza è sufficiente a farla tremare, prima piano e quindi più forte.

Manca la linfa. Volgendo lo sguardo più in basso ci si accorge della grande massa d'acqua gioiosa che scorre verso valle; e che nemmeno prova a fermarsi un attimo appena, un solo momento, un singolo istante appena per aiutare a lenire l'imperitura sofferenza di quella foglia.

La stessa foglia, ora, si stacca, a poco a poco, pian piano cade, fluttua e ondeggia nell'aria che freme e frenetica si scaglia contro il mio volto. La foglia cade e raggiunge il terreno sottostante. Un cane l'annusa, un piede la calpesta, un'automobile la stropiccia passandole sopra e l'acqua del Ticino prosegue imperterrita e briosa la sua corsa, il suo viaggio.

Quando mi ritrovo nella mia stanza v'è solo la luce di una lampadina a farmi compagnia. La musica? Quella naviga in disparte mentre, in disparte anch'io, naufrago approdando in sperduti lidi dell'essere. Un pensiero persistente mi martella la mente e mi fa male, mi colpisce con tutta la sua forza e mi attanaglia l'anima in una morsa senza via di scampo.

Quale ingenua tragedia i pensieri di uno scribacchino, di uno spargi inchiostro come me; anche i più inutili e futili pensieri mi aggrovigliano le parole, mi arrovellano le viscere

e mi piegano persino, sotto un fardello di nulla. E quando paiono lasciarmi libero, in realtà allentano di un poco appena la morsa, per poi tornare alla carica con più vigore. Per fortuna che i miei genitori mi hanno fornito di un paio di spalle belle larghe!

Dovrei forse provare vergogna per me stesso, penso, ma non ci riesco; non vi è cura per questo male, se mai vi sia un male al di fuori oppure dentro alla mia persona.

Vi sono state alcune persone che, in passato, mi hanno descritto come colui che, facendo leva sui sentimenti, riesce a dire l'indicibile: qual menzogna. Sarebbe bello, se così fosse, non lo nego; ma la realtà è ben diversa, se non riesco a esteriorare ciò che provo alla donna della quale, probabilmente, mi sono innamorato. Forse non lo faccio per paura pura e semplice, ma per paura di proferire parole che oggi sono abusate in tutto e per tutto; o per paura di ferire la persona che il mio cuore brama, facendola fuggire da me; oppure, ancora, ho paura di me stesso, di questa mia solitudine che mi ha avvolto le membra e non mi libera più, facendomi credere in un suo scontato rifiuto, un rifiuto che lei, probabilmente, già prova nei miei confronti.

Tutto ciò che so, è quanto la penso: è l'unica mia vera certezza. Al mattino, quando mi sveglio, è lì a sorridermi come il sole, e la giornata già pare più dolce; alla sera, è il mio ultimo pensiero e i suoi occhi sono le due fiamme del firmamento che mi addormentano. Ma anche di giorno, in qualsiasi istante, è in me presente; nel profondo di quest'esule anima, è l'essenza stessa del suo respirare, del suo vivere; e di notte, è sogno incantato nel quale, perennemente, inciampo maldestro.

Provare a parlarle? Ho già provato a parlarle, nell'unico modo che i miei sensi conoscano; ma l'ho forse messa sulla difensiva e ogni sua parola è ben evasiva. Oppure, come al solito, non mi son fatto capire.

Come è difficile parlare. Eppure, vorrei solo fare in modo che possa essere felice, vorrei coccolarla, abbracciarla, baciarla da capo a piedi e ritorno, solo per farla sentire amata ogni singolo istante della sua vita. Vorrei poterla far ridere, confesso che per quest'ultimo non ho nemmeno da impegnarmi, vorrei mi togliesse il respiro per assaporare appieno la vita, la sua vita; vorrei giocasse pure col mio cuore per trastullarsi contro la noia degli altri; vorrei che raccogliesse ciò che di me resta per racchiudermi in uno scrigno segreto di cui lei sola ha la chiave, per poi gettarlo nel più profondo dei mari o sulla più alta montagna, lontano da occhi e favelle indiscrete.

Ma parlarne è difficile. E da codardo quale sono, non riesco nemmeno a dire *ti amo* perché le parole sono avvinghiate alle corde vocali; e lei, mio unico sogno, già sfuma nei riverberi dell'alba dietro a un mio velo di lacrime.

Una brezza leggera mi soffia sul volto un'altrettanto leggera frescura, ridestandomi dall'incedere delle mie fantasie. Mi guardo attorno e sono solo; l'Allea è deserta, così come viale Italia: è strano, penso, vedere il lungo fiume di Sesto Calende tranquillo, placido come le apparenti acque del Ticino che mi scorrono accanto col loro brio millenario.

Mi risistemo la giacca; squilla il cellulare; è un messaggio: "ma dove sei?"

Guardo l'ora e mi accorgo che è tardi; devo tornare immediatamente a casa, dove il professore e la sua assistente mi staranno ormai attendendo. Dopo tutto, non è stato così sem-

plice convincere il professore a venire a cena per parlare della simbologia templare e dei legami con gli altri ordini ecclesiastici, in particolare i cistercensi e i benedettini. Inoltre, ho parecchie domande da porgli sulla Bibbia, non voglio certo incappare in errori futili e banali come già altri miei predecessori hanno così abilmente compiuto.

“Ma dov’eri finito?” mi chiede Eliana quando arrivo a casa – Sai che ore sono?”

“Scusa, ma avevo da rimettere un po’ d’ordine nei miei pensieri.”

“Mio caro, non lo sai che rischi di farti scoppiare la testa continuando a pensarci?”

“Beh, sai bene quanto sia importante per me, no?”

“Certamente.”

“Allora, puoi ben comprendere la mia preoccupazione, i miei timori, le mie paure. Non posso permettermi di scomodare una persona come il professore per delle semplici congetture. Mi servono delle risposte per capire dove sto andando col mio lavoro.”

“Stai tranquillo. Vedrai che andrà tutto per il meglio.”

E così dicendo Eliana mi abbraccia e mi bacia sulla guancia.

“Forza, datti una rinfrescata che tra breve il professore e l’assistente saranno qui. Intanto, finisco di preparare per la cena.”

Con un cenno della testa mi congedo e salgo le scale; vado in camera da letto a preparare il cambio, intanto Eliana pre-

parerà tutto per la cena: devo solo fare una doccia veloce e rivestirmi. Sarò pronto in pochi minuti.

L'ansia e l'agitazione sono stati in me frequenti; s'alternano spesso a momenti di quiete, di calma apparente; in realtà, il mio animo indomito mi spinge sempre a covare i pensieri più profondi come la fiamma nascosta negli anfratti più reconditi della cenere, ma sempre pronta a divampare con nuovo vigore, con rinnovata passione, proprio come un tango di Astor Piazzolla. E proprio come un tango argentino, le cui note si inseguono con la dolcezza frenetica dei fremiti che accompagnano il groviglio di carezze accennate dai ballerini, così i miei pensieri si fanno largo nell'incedere del tempo, tra le increspature della memoria che è sempre alla ricerca spasmodica dei tasselli mancanti.

Scendo le scale ed entro in salotto: gli ospiti ancora non sono arrivati. Eliana entra dalla porta della sala da pranzo nel suo elegante abito da sera nero, col suo tipico e aggraziato incedere, con quel suo generoso portamento da autentica dama d'altri tempi. Il suo sorriso risplende come un ramingo raggio di sole; i suoi occhi brillano di quieta impazienza mentre tentano di indagarmi, mentre tentano di carpire ogni singolo sussulto del mio cuore.

S'accosta e mi accarezza.

“Non ti devi preoccupare – mi dice – vedrai che andrà tutto bene.”

E io le credo fermamente, ciecamente. Giunto a questo punto non è più possibile fare marcia indietro. Inoltre, un minimo di fondamento ci deve assolutamente essere se il professor Berengario ha accettato di incontrarmi.

Ripasso mentalmente i punti centrali della mia ricerca; ripenso ai mille e più ostacoli incontrati e ai continui viaggi in

Palestina, in Francia e in Inghilterra: ma se stavolta riuscirò a convincere il professor Berengario, non solo della validità dei miei studi per il romanzo, ma anche della possibilità di effettuare ricerche sul campo che possano essere fruttuose anche per le sue ricerche, allora potrò fare un enorme balzo in avanti verso la conclusione della prima stesura del mio romanzo. Ma i resoconti sul campo sono una necessità impellente; e se un aiuto a ritrovare, a reperire tali riscontri mi può giungere dal maggiore studioso del campo, allora posso sperare di aver compiuto un percorso importante per chi vorrà cimentarsi nuovamente in un lavoro di questo genere.

Dopo i fasti della cena, truculenta, quasi pantagruelica per i miei gusti, ma ben annaffiata, ci spostammo nello studio, dove l'argomento principale sarebbe stato sicuramente dedicato alle mie prime ricerche.

“Allora – dice il professore sedendosi in poltrona – mettiamo subito le cose in chiaro, caro Indro: io risponderò a tutte le tue domande e curiosità, ma tu mi renderai partecipe di ogni tua mossa fatta nel corso delle ricerche espletate. Del resto, sai perfettamente di quanto anch'io sia curioso in materia e non ho intenzione di tornarmene a casa a bocca asciutta. D'accordo?”

“Affare fatto, professore. Non ho alcun problema a renderla partecipe.”

“E un'altra cosa, per favore. Ci conosciamo da parecchi anni, ormai, e anche se sono diventato un quasi noto professore universitario, credo sia giunto il momento per un amico di abbandonare il lei quando mi parla, non credi?”

“Come vuole, seeee... come vuoi...”

“Bene. Da dove vuoi cominciare?”

SOMMARIO

Capitolo 1	9
Capitolo 2	14
Capitolo 3	21
Capitolo 4	28
Capitolo 5	33
Capitolo 6	38
Capitolo 7	45
Capitolo 8	49
Capitolo 9	54
Capitolo 10	58
Capitolo 11	62
Capitolo 12	67
Capitolo 13	71
Capitolo 14	74
Capitolo 15	80
Capitolo 16	85
Capitolo 17	90
Capitolo 18	94
Capitolo 19	99
Capitolo 20	104
Capitolo 21	110
Capitolo 22	116
Capitolo 23	120
Capitolo 24	127

Capitolo 25	131
Capitolo 26	135
Capitolo 27	140
Capitolo 28	145
Capitolo 29	150
Capitolo 30	155
Capitolo 31	160
Capitolo 32	170
Capitolo 33	175
Capitolo 34	181
Capitolo 35	185
Capitolo 36	189
Capitolo 37	197